



DANIELA STEGAGNO
daniela.stegagno@gmail.com

JORGE E EDUARDO: CAMARADAS DE LETRAS

Riassunto

“Jorge e Eduardo: uma camaradagem de letras” è un omaggio a Jorge de Sena e alla sua amicizia con Eduardo Lourenço. L'intervento, basandosi sul carteggio pubblicato tra i due autori, entrambi esiliati volontari, studia e ripercorre la nascita e lo sviluppo di un'amicizia letteraria. Ma non solo. Grazie infatti allo scambio epistolare, quest'amicizia prima timida e poi dichiaratamente espressa, contribuisce a chiarire e illuminare diversi aspetti dell'opera letteraria di Jorge de Sena. È infatti mediante lo studio dell'epitesto genettiano, qui proposto, che si entra nell'officina dell'autore, nello spazio confessionale in cui l'autore riflette su di sé e sulla propria opera. Una chiave di lettura dell'opera di Jorge de Sena dichiaratamente “dalla parte di Jorge”.

Abstract

“Jorge e Eduardo: uma camaradagem de letras” is a tribute to Jorge de Sena and his friendship with Eduardo Lourenço. The work, based on the published correspondence between the two authors, both voluntary exiled, studies and examine the birth and development of a literary friendship. But not only. In fact, thanks to the correspondence, this friendship, first timid and then openly expressed, helps to clarify and illuminate various aspects of Jorge de Sena's literary work. It is in fact through the study of the Genetian epitext, proposed here, that the lector enters in the author's workshop, in the confessional space in which the author reflects on himself and on his own work.

A key to understanding Jorge de Sena's work expressly “on Jorge's side”.

... o que não hesito chamar amizade, ainda que apenas epistolar, destes dois camaradas de letras, iniciou-se, creio..., em Maio de 1951

Mécia de Sena, *Acerca desta Correspondência*

... la letteratura per me... (è) tutta la mia vita che non ha senso senza di essa.

Lettera di Jorge de Sena a Eduardo Lourenço, 8 giugno 1967

Jorge de Sena nasce a Lisbona nel 1919, vive nel quartiere centrale del Restelo, frequenta le scuole cittadine e si laurea in ingegneria, segue e partecipa attivamente agli ambienti letterari della capitale, in dissenso con la situazione politica si trasferisce prima in Brasile e poi negli Stati

Uniti. Eduardo Lourenço nasce nel 1923 a São Pedro do Rio Seco, un piccolo paese nel nord est del Portogallo, al confine con la Spagna (oggi quel paese conta circa 200 abitanti), studia a Coimbra dove si laurea in filosofia, resta a Coimbra come assistente universitario, quindi si trasferisce prima in Germania, a Hannover e Heidelberg, poi trascorre un anno in Brasile e infine rientra in Europa e si stabilisce in Provenza.

Jorge ed Eduardo, ciascuno nel proprio campo, sono considerati tra gli autori portoghesi più importanti del Ventesimo secolo. Ma cosa possono avere in comune due persone con un *background* e una vita così diversi? La passione per la letteratura. La loro è infatti una “*camaradagem de letras*”, un’amicizia letteraria, un’amicizia letteraria che possiamo seguire, sin dalla sua nascita, grazie alla pubblicazione del loro carteggio, la *Correspondência*, organizzata a posteriori dall’instancabile moglie di Jorge, Dona Mécia de Sena.

È lei stessa che, nella premessa al volume dichiara: “quello che non esito a chiamare amicizia, anche se solo epistolare, di questi due camaradas de letras, è iniziata, credo..., nel maggio del ‘51”¹, e lo stesso Eduardo conferma: “una camaradagem de letras, più che personale” e aggiunge “è molto curioso perché non ho avuto molti rapporti personali con Jorge de Sena, ho avuto un grande rapporto intellettuale, attraverso i libri.... l’ho conosciuto, credo, agli inizi degli anni ‘50...”². Per questo motivo, e causa anche la prematura morte di Jorge, il loro dialogo a distanza, che a volte si trasforma in monologo, è riscontrabile nella corrispondenza. I due autori infatti, entrambi esiliati volontari, affidano al carteggio, inizialmente in modo guardingo e rispettoso e poi in modo più apertamente conviviale, le loro considerazioni e riflessioni sui propri interessi, le proprie opere, sul panorama letterario loro contemporaneo, nonché sull’ambiente politico-sociale che li circonda.

¹ “[...] o que não hesito chamar amizade, ainda que apenas epistolar, destes dois camaradas de letras, iniciou-se, creio..., em Maio de 1951”, in “Acerca desta Correspondência”, introduzione di Mécia de Sena al volume *Correspondência Eduardo Lourenço/Jorge de Sena*, organização e notas Mécia de Sena, Lisboa, INCM, 1991, p. 7.

² Intervista Youtube, depoimento inédito de Eduardo Lourenço sobre Jorge de Sena. “uma camaradagem de letras, mais do que pessoal” e “é muito curioso que eu não tive muito relacionamento pessoal com Jorge de Sena, tive muito relacionamento intelectual, através dos livros... conheci-o creio eu nos princípios dos anos ‘50...”, vide <https://youtu.be/FgoivI6lVB4>.

Della loro corrispondenza mi ero già occupata in un paragrafo della mia tesi di Dottorato *O Ensáismo de Eduardo Lourenço*. Il paragrafo si intitolava *Temi e problemi: la corrispondenza con Jorge de Sena*, e la mia intenzione, lì, era quella di individuare, nello scambio epistolare, indizi e riferimenti relativi all'*input* generatore dei saggi di Eduardo Lourenço dedicati all'opera di Jorge.

L'avevo quindi analizzata, in un certo senso, "dalla parte di Eduardo".

In questa occasione, invece, grazie all'invito a questo congresso su Jorge de Sena, ho pensato di riconsiderarla e di rileggerla, questa volta focalizzando l'attenzione su Jorge de Sena, Jorge de Sena autore più che Jorge de Sena uomo, e quindi, in un certo senso, "dalla parte di Jorge". Le domande quindi ora sono: quali prospettive e che vie ci indicano, quali scenari aprono sulla sua produzione letteraria e sull'interpretazione della sua figura artistica le lettere all'amico Eduardo? Le lettere rappresentano infatti dei momenti particolari, degli spazi confessionali, l'epitesto genetico che, *a posteriori*, ci permette di entrare nell'officina dell'autore, a sua insaputa e grazie alle sue indicazioni. E qui di indicazioni e confessioni ne troviamo diverse.

Il carteggio tra i due autori, che, così come raccolto e pubblicato, va dall'anno 1951 all'anno 1978, si compone di 29 lettere, 2 inchieste, 1 biglietto e 1 telegramma scritti da Eduardo Lourenço e 18 lettere e una cartolina da parte di Jorge de Sena. A questa lista mancano, purtroppo, almeno 8 lettere di Jorge de Sena, che sono andate perse e che datano degli anni '50. Infatti tutte le lettere del primo periodo, e precisamente dal 1951 al 1959 sono di Eduardo e grazie ad esse si riesce in parte a ricostruire la nascita di un'amicizia letteraria. Già solo analizzando rapidamente gli *incipit* delle lettere vediamo come essi presentino un'evoluzione nel trattamento personale che suggerisce una corrispettiva evoluzione nell'amicizia: vediamo infatti il passaggio da "*Caro Camarada*" a "*Caro Sena*" al "*Meu caro Jorge de Sena*" e le lettere sono scritte, rispettivamente, da Coimbra, Hamburg, Heidelberg, Salvador.

Abbiamo quindi un periodo di silenzio, periodo che va dal 1959 al 1967, in quanto la prima lettera di risposta di Jorge che troviamo nel carteggio è dell'8 giugno del 1967 e rimanda subito alla lettera di Eduardo del 12 del mese precedente.

È questo secondo periodo quello che ci interessa maggiormente: Eduardo Lourenço ora scrive da Nizza e Jorge de Sena si trova già negli Stati Uniti.

È Eduardo Lourenço che riprende timidamente il dialogo interrotto, scrive all'amico per informarlo dell'invio del secondo volume di *Heterodoxia*, e definisce poi il periodo trascorso dall'ultima lettera come "andanças do demónio"³ e do resto as nossas desde '59". Conferma all'amico di averlo comunque seguito leggendo con "l'interesse unico che merita" il libro di Jorge *Uma Canção de Camões* che definisce come "l'unica grande proposta di metodologia letteraria (e di pratica) della nostra Critica moderna". Afferma anche di aver scritto da tempo una piccola eco per la rivista "Colóquio" (Nótula a "Uma Canção de Camões") e aggiunge che pensa comunque di dedicargli in futuro uno studio maggiore; chiede poi notizie sulla tesi di dottorato e libera docenza di Jorge *Os sonetos de Camões e o soneto quinhentista peninsular*⁴ e si firma, semplicemente, Eduardo Lourenço.

La lettera di risposta di Jorge de Sena data 8 giugno 1967, è scritta dagli Stati Uniti ed è la sua prima lettera in questo carteggio. Jorge informa subito l'amico della ricezione del libro, arrivato qualche giorno prima della lettera e definisce entrambi "una bella sorpresa"; prosegue poi confermando di avere avuto, anche se indirettamente, sue notizie, ma afferma che purtroppo la sua è una lettera triste, amara, la definisce quasi una lettera "testamentaria". Prosegue poi Jorge nel racconto delle sue vicissitudini durante il lungo periodo di silenzio, ultima tra tutte la morte della mamma, fino ad arrivare all'affermazione che trasforma il tono della missiva, la dichiarazione di rottura:

Comunque ed è quello che mi conduce a un punto della sua lettera, mi sono stancato di essere generoso e magnanimo con una cultura e una letteratura che non mi ripagano con la stessa moneta. Che m'importa degli altri, se loro non si interessano di me? Lei mi dice (lei, che è tra i migliori) che spesso il silenzio è rispettosa ammirazione. Non ne dubito...⁵.

In questo passo troviamo la prima conferma della stima nei confronti dell'amico anche da parte di Jorge de Sena, sempre molto parco di

³ Titolo di un libro di racconti di Jorge.

⁴ *Correspondência Eduardo Lourenço/Jorge de Sena*, cit., p. 40. D'ora in poi richiameremo il volume semplicemente come *Correspondência*.

⁵ *Correspondência*, p. 44.

complimenti. Ed è per questo che poi aggiunge: “Mi piacerebbe molto uno studio suo, che promette, sul libro. Probabilmente il suo interesse sarà più per la metodologia critica e l’esposizione teorica e anche per la dimostrazione della natura della personalità lirica di Camões, e meno per i risultati concreti e oggettivi della ricerca sul testo e sul suo autore” e prosegue indicando le linee guida del suo lavoro su Camões, e qui riscontriamo un’indicazione e un auto-commento sul proprio lavoro:

Credo, per questo aspetto, che in Portogallo non si sia mai fatta un’esposizione così completa del problema della fissazione dei testi, come il mio trattamento delle diverse versioni. Per arrivare a una dimostrazione oggettiva della natura dialettica del pensiero camoniano e dell’intellettualismo esistenziale e non mistico di Camões, che credo sia una cosa importante e decisiva⁶.

Seguono poi in questa lettera delle importanti indicazioni sulla sua attività letteraria di quel periodo. Jorge ringrazia l’amico per l’apprezzamento nei confronti del racconto *Homenagem ao Papagaio Verde*, che egli stesso definisce come: “il primo racconto di un volume finito da anni ma impubblicabile, per motivi di decoro e di politica”, *Os Grãos Capitães*⁷; e passa poi ad elencare gli impegni letterari di quel periodo:

... sono molto preso dalla pubblicazione di tre volumi di studi camoniani, più l’immensa serie in pubblicazione su *Ocidente*, e che è forse tra le rivendicazioni più serie dell’autonomia della cultura portoghese e delle origini sue e del Paese... Ma peggio ancora sarà se pubblicherò il romanzo che sto finendo (il primo volume) in cui racconto in modo romanizzato la nostra evoluzione spirituale e politica dal 1936 al 1959. Non so se vivrò abbastanza per portare a termine questo progetto gigantesco. Ma spero di concludere quest’estate quel volume, *Sinais de Fogo*, che tratta solo del 1936 e della guerra di Spagna.... Le *Novas Andanças* le arriveranno da Lisbona⁸.

La risposta di Eduardo, appena ripreso il dialogo interrotto per anni con l’amico Jorge, non si fa aspettare: è del 14 giugno e rivela subi-

⁶ *Correspondência*, p. 46.

⁷ La traduzione italiana, con il titolo *La Gran Canaria e altri racconti* è di Vincenzo Barca.

⁸ *Correspondência*, p. 47.

to le affinità elettive tra i due autori, quasi un riconoscimento: “La sua realmente amara lettera ha trovato una grande eco in me. Vedrà che oltre alla sintonia da ‘esiliato’ e degli ‘esilii’ ci sono altri motivi per cui leggendola mi sono letto in essa”⁹.

Eduardo prosegue poi commentando quasi punto per punto l’amarrezza di Jorge, cercando però di trovarne, non con l’intenzione di consolarlo, la parte positiva, finché dichiara:

Le sue riflessioni sul Brasile mi hanno in un certo senso rincuorato perché hanno confermato la mia esperienza decisiva di un anno. Ho scritto anche un lungo saggio sull’argomento, ma l’ho lasciato nel cassetto, per timore che si trattasse di un riflesso risentito. Ma alla fine vedo che non c’è schizofrenia nella mia visione, in quanto le nostre concordano in aspetti fondamentali. Il Brasile è, culturalmente, nostro rivale¹⁰.

Relativamente all’aspetto letterario, che è quello che ora ci interessa, Eduardo afferma. “La *Nota* è solo una nota, ma in essa si promette il tale studio più lungo che effettivamente sarà soprattutto analisi e discussione del suo procedimento metodologico. La parte relativa alla fissazione dei testi, sebbene capisca quello che rappresenta, cade al di fuori della mia sfera di interesse e competenza”.

Nella lettera successiva, dell’ottobre, Eduardo conferma all’amico la lettura delle *Novas Andanças* e dichiara di non saper dire da quale volume abbia ricevuto l’impressione più forte:

Mi piace leggerle diversamente. È più facile aderire alle prime, più dipendenti dal triviale della vita che esse sublimano che a queste seconde che in certo modo umanizzano il sublime di tutto ciò che sappiamo e non sappiamo. Formalmente sono una salita e una discesa dal monte Carmelo dell’avventura stilistica più cosciente delle nostre lettere, passate e presenti. In questo senso le mie preferenze vanno alla tessitura sinuosa, di un barocchismo luminoso, la cui curva aderisce con una preziosa magia a quello che descrive o evoca, come nel bellissimo testo *Os Amantes*, lunghi arabeschi in cui si recupera senza sosta quello che si sta perdendo e potrebbero già costituire il maggior incanto del testo prodigioso della *Janela da Esquina*. Capisco bene la sua difesa (o attacco) della

⁹ *Ibidem*, p. 48.

¹⁰ *Ibidem*, p. 50.

pluralità degli stili concepiti come tecniche e ipotesi creatrici, e queste nuove *Andanças*, come le precedenti, adducono duplice testimonianza e convincente prova non solo del diritto di usarle come dell'efficacia con cui le usa. Con che diritto non apprezzerrebbe in sé quello che tutti noi giustifichiamo nell'inimitabile Pessoa? Nonostante ciò, insisto nel credere che non ci sia nessuno più "uno" (unitario) di colui che così bene si moltiplica... Nella diversificazione controllata mi sembra che esista una zona più incontrollabile delle altre e nel suo caso mi sembra che siano testi come questi quelli che la esprimono meglio¹¹.

Prosegue ancora Eduardo, in questa lettera e lettura "fondamentale" del dialogo letterario con l'amico, dialogo che sfocerà poi in un saggio dal titolo *Jorge de Sena e o demoníaco*:

Ma lasciamo la forma, le tecniche, l'evidente novità nella costruzione dell'immenso *Físico Prodigioso* per abbordare il fondo che è, senza gioco di parole, senza fondo.... Da Régio che la nostra letteratura non si ricordava di provocare i tanto distratti turisti per luoghi così aspri, dell'asprezza reale della vita e della sua anima. Con l'aggravante che il suo caso e i suoi luoghi sono molto più bruschi e vertiginosi e toccano (o sembrano toccare) quello che in Régio sembra facilmente separato o separabile.... Comunque, se qualcuno, prima di lei, ha avuto un'idea e un'esperienza degna di rispetto in materia di "demonismo" (ossia, di tutto) è stato proprio lui. Semplicemente l'ha conclusa in fretta per non avere mai perso di vista l'orizzonte etico-tradizionale (o l'epoca non lo consentiva ancora per certi aspetti), e anche per non aver oggettivato se non simbolicamente la propria esperienza.... **Quello che in queste *Andanças* si manifesta è la più complessa coscienza e autocoscienza della nostra attuale e attualizzata difficoltà spirituale.**

e prosegue ancora:

Le *Andanças* meritano un lungo commento che non è adatto a una lettera. Tutto ciò che ci affligge e turba (e anche quello che non ci affligge e turba, ma dovrebbe) tesse la trama diversificata e unica di queste pagine. Una narrativa come *A Noite que fora de Natal* affronta tutto il nostro dramma di cristiani senza mitologia che la fine geniale rende ironicamente non necessario ed essenziale. Con le sue false o vere arie alla Rénan e alla Lawrence è una narrativa profondamente umana e inquietante o disumana e favolosamente tranquilla. Sotto la copertura

¹¹ *Correspondência*, p. 52.

di una "ricostituzione" immaginaria, è probabilmente quella in cui la nostra quotidianità vitale e culturale si esprime in modo più decisivo. Ma devo essere ingiusto, perché essa si trova dappertutto. Si tratta sempre di riconoscere quello che perde in quello che salva e quello che salva in quello che perde, in un rispecchiamento allucinante e tuttavia con la chiarezza che basta, questa chiarezza del resto molto portoghese che nella *Nau Catrineta*¹² si configura con una facilità folcloristica che è anche una maschera. Mai in Portogallo qualcuno ha disceso così profondamente la scala erotica (la cui discesa era avvenuta solo nel *Jogo da Cebra-Cega*¹³, discesa che apre il cammino verso l'assunzione quanto più possibile umana degli stessi confini della "perdizione". Ma soprattutto, mai, eccetto che in modo iperbolico nella *Ode Marítima*, nessun prosatore portoghese si è avvicinato ai domini riservati (e così selvatici) della cattiveria e della tortura con una visione così acuta e terrificante. Le ombre unite di Flaubert di *Tentation* e di Huysmans di *Là-bas* sono le uniche che mi sembra si possano evocare, ma dalla parte della sua visione che è dell'anima e non di corpi... Una cosa: lei è per caso un ammiratore di Buñuel? Ci sono annotazioni, scene, pagine, racconti interi che credo gli piacerebbe trasformare in film. Di Buñuel o, pensando meglio e senza contraddizione, di Bergman.

Eduardo continua poi nella sua lettera-commento ad analizzare i racconti dell'amico e l'amico attraverso i suoi racconti: "In ogni caso quello che si scrive parla di noi, ma le *Andanças* parlano di lei non alla profondità ignorata di se stesso, ma a quella sua profondità che spunta affinché la riconosciamo nei panni di Semprónio-Saúl dell'Epiro (o uno dei due amanti (o tre)) attraverso i quali ci offre una delle meditazioni più profonde che conosco riguardo quello che è ovvio come luogo di naufragio e precaria salvazione. Ma nulla eguaglia il *Físico Prodigioso*, uno dei testi più precisi e 'prodigiosi' che uscirono da penna portoghese. Lo circonda l'alone di *Catherine de Heilbronn* di Kleist, sebbene più controllato, ma non tanto che questo testo non possa passare per la confessione più profonda e discesa al suo pozzo interiore".

Jorge risponde quasi subito, il 23 ottobre, e conferma l'apprezzamento per il lungo commento dell'amico: "la sua lettera mi è arrivata questa mattina, e per il piacere che mi ha dato, le rispondo appena rientrato dall'Università". Dopo queste prime battute, Jorge riprende

¹² Poema di Almeida Garrett.

¹³ Romanzo di José Régio.

il discorso interrotto sulla situazione culturale delle riviste e pubblicazioni portoghesi per poi tornare al dialogo letterario e al commento dell'amico sulle sue *Andanças*. Questi brani ci introducono realmente nell'officina letteraria di Jorge e ci testimoniano le sue reali intenzioni consegnate alla scrittura e ai suoi racconti.

Gli spunti offerti da Eduardo lo portano ad affermare infatti, che:

Quello che mi dice sulle '*Novas Andanças*' mi ha fatto particolarmente piacere... ha rilevato tutti i racconti per me più importanti del volume (con eccezione di uno, *O Grande Segredo*, che stimo molto come satira trascendente agli stati mistici...) e proprio per i motivi per cui lo sono. Quanto all'identificazione posso dirle che senza dubbio c'è molto di me: nel racconto camoniano¹⁴ (e di mia Madre morta nella sua), in Marco Sempronio, amico di Tiberio e di San Paolo.... e nella persona del medico, in cui c'è molta autobiografia simbolica o *daydream* mio¹⁵.

E prosegue, poi Jorge, rispondendo quasi punto per punto all'amico:

Non concordo, però, con un'identificazione che arriva sino all'ufficiale delle SS – qui ho solo voluto giocare con l'estremo assurdo...; le sono grato per aver sottolineato la "discesa della scala erotica" che, d'altra parte, molta mia poesia racchiude.... Credo che abbia parziale ragione nel menzionare Régio (suppongo quello dei *Poemas de Deus e do Diabo* e d'*As Encruzilhadas de Deus*, come della *Cabra-Cega*, visto che dopo di essi ha gradualmente perso l'erotismo...) con una differenza però che considero importante: per lui il demonio è il carattere demoniaco della divinità, mentre per me è realmente l'ambiguità in sé e simbolo del male e dell'impotenza divina¹⁶.

La risposta di Eduardo non si fa aspettare, è datata 12 novembre e si apre subito con l'affermazione: "Prima che il tempo passi le mando subito un piccolo commento alla sua ultima lettera..." per poi proseguire con le considerazioni letterarie, con gli scambi di opinioni che non sempre concordano, ma proprio per questo riflettono l'onestà intellettuale dei due amici: "Ho letto il suo famoso articolo su António Pedro di cui condivido il contenuto, eccetto il passaggio relativo al nostro surrealismo.

¹⁴ *Super flumina babilonis*.

¹⁵ *Correspondência*, pp. 55-56.

¹⁶ *Ibidem*.

Forse per mia ingenuità o per mancanza di informazione ma considero Cesariny e António Maria Lisboa autentici poeti. I motivi o l'ecentricità di Cesariny, che conosco solo di seconda o terza mano, non m'importano¹⁷; e riprende poi il discorso sulle *Novas Andanças*: "Tornando alle *Novas Andanças*: santo cielo, la storia dell'identificazione con l'SS non me l'attribuisca. Ho capito bene l'ironia trascendentale, come avrebbe detto Oliveira Martins. Ma anche lì e per paradosso la sua idea del demoniaco come vissuto profondo si manifesta come se lei facesse il cardinale diavolo di se stesso cosciente di farlo".

Continua ancora Eduardo approfondendo il tema:

Effettivamente è stata una mia negligenza non sottolineare *O Grande Segredo*, pagine antologiche e ammirevoli... Di fatto era al Régio di *Cabra-Cega* a cui soprattutto alludevo, perché lì vedo il suo lato più viscerale e geniale... ma tra i due, senza parlare del "modo e del tempo", c'è quella sua distanza in relazione al cristianesimo, quello sguardo freddo nietzschiano che è realmente un'eccezione tra noi¹⁸.

Jorge risponde immediatamente alla lettera di Eduardo, il 16 novembre, e afferma: "Ho ricevuto la sua lettera del 12 e sono felice che abbiamo ristabilito questo dialogo continuato". Ritorna poi all'equivoco sul surrealismo e conferma di aver letto e di conoscere l'articolo di Eduardo su *Presença* e aggiunge che "indirettamente alludo ad esso nel mio", a ulteriore conferma della stima tra i due autori. Quindi Jorge riprende il discorso sul racconto *O Grande Segredo* che confessa di amare molto ed aggiunge: "Realmente, e più il tempo passa più è peggio, sto diventando sempre più furiosamente anticristiano. Nella misura in cui il cattolicesimo conservava ancora qualcosa del paganesimo, meritava ancora un certo rispetto da parte mia..."¹⁹, dichiarando apertamente il suo anticlericalismo.

La lettera seguente è del 13 gennaio 1968 ed è ancora di Jorge. Ci tiene a informare subito l'amico di aver finalmente ricevuto il ritaglio di giornale relativo alla pubblicazione dell'articolo su *Uma Canção de Camões* (la famosa *Nótula*) e aggiunge: "eccomi qui immediatamente a ringraziarla per diversi motivi: perché è molto bello, perché è una

¹⁷ *Correspondência*, p. 58.

¹⁸ *Ibid.*, p. 59.

¹⁹ *Ibid.*, p. 61.

difesa dell'oggettività e di una metodologia scientifica e, oltre a ciò, una sfida che, temo molto, la critica nazionale ed estera non accetteranno".

E poi prosegue, dichiarando ed esponendo il progetto soggiacente al suo volume, il tono tra i due amici è sempre più colloquiale e aumentano anche i riconoscimenti:

Il mio libro si sviluppa su due piani: quello dell'erudizione, e quello della verifica dei parametri (per non parlare di quello della critica culturale e letteraria, che insieme faccio). Il secondo ha prevalso sul primo per lo scandalo dell'inusuale, anche se, sotto certi aspetti, non faccio che ampliare e dare una base scientifica a ciò che diversi eruditi della critica testuale hanno fatto negli ultimi decenni, portando l'analisi a un raffinamento che essi stessi non erano preparati ad attingere. Difendere ciò che ha spaventato alcuni e ha fatto ridere molti altri (ad Harvard, i miei amici brasiliani raccontavano ridendo che ero un ingegnere, ah, ah, per concludere che io, frustrato come ingegnere, ero passato alla letteratura, quando al contrario ci sono passato perché ho voluto e quando ho voluto, e non sono mai stato frustrato come ingegnere o come critico...), è assolutamente corretto, è stato quello che lei ha fatto molto bene, e gliene sono davvero molto grato²⁰.

e Jorge prosegue poi nel racconto, riferendosi sempre all'incontro di Harvard:

dove avrei voluto vederli, era a smentire la massa di erudizione con cui denuncio le asinate di secoli, le disonestà e fluttuazioni acritiche, ecc. da una parte e a disfare il metodo che, per la prima volta, fonde efficacemente e obiettivamente, un'analisi fonetico-ritmica con un'analisi del significato o a criticare il rigore con cui vengono comparate e discusse le diverse versioni della canzone in causa, o la dimostrazione della dialettica camoniana, che da tutto ciò risulta²¹.

È evidente come dalle prime lettere si sia modificato l'atteggiamento di Jorge nei confronti di Eduardo, ora si assiste realmente a un progressivo aprirsi da parte di Jorge, si spiega, si fida e si confida: l'ammirazione e il rispetto nei confronti dell'amico sono cresciuti e corrispondentemente è maggiore anche la condivisione degli argomenti. Infatti subito dopo Jorge afferma che Eduardo: "ha toccato anche un

²⁰ *Correspondência*, pp. 62-63.

²¹ *Ibid.*, p. 63.

altro punto decisivo ed estremamente importante: quello che il libro tende a una revisione della letteratura portoghese. Senza dubbio, come entità autonoma, libera dalla sudditanza dei critici alle ‘influenze’”.

Coerentemente, ancora una volta Jorge conferma la sua avversione nei confronti di tutte le generalizzazioni e categorizzazioni, dei famosi “ismi” dei movimenti e degli inquadramenti delle storie letterarie. Prosegue poi nella lettera all’amico con toni sempre più confidenziali e delineata e spiega il suo programma-progetto critico di revisione della letteratura portoghese, la sua idea di critica letteraria. Non solo infatti il libro pubblicato, ma anche, e seguiamo le sue parole in questo lungo brano:

gli enormi studi che sto pubblicando da cinque anni sulla rivista *Ocidente*, il più lungo e interminabile dei quali è il nucleo del libro (il primo volume uscirà ora, per i fascicoli del secondo ci vorrà almeno un anno) e tratta dell’evoluzione del mito di Inês de Castro dalle sue origini sino alla metà del Seicento – ma è solo un pretesto per analizzare autori ed epoche, scoprire cose ignote e rivedere innumerevoli sciocchezze scritte sui portoghesi, da Fernão Lopes a D. Francisco Manuel de Melo. Tutti i miei studi e il mio insegnamento sono diretti a questo fine – rivedere e stabilire una teoria generale della letteratura portoghese, non secondo le mie idee ma secondo i fatti e i testi. Per esempio, in un capitolo di questo mio libro mostro, provo, con il computo e l’analisi di 50 poemi epici pubblicati tra il 1588 e il 1640, che è falsa la tesi dell’autonomia e della resistenza durante l’occupazione spagnola – la rivoluzione del 1640 è stata strettamente aristocratica ed è avvenuta per le stesse ragioni che avevano fatto in modo che, dal 1580 al 1620, l’aristocrazia fosse serva fedele dei Filippi, che d’altra parte le diedero numerose e alte cariche nella stessa Spagna. Un’altra dimostrazione che faccio è che la letteratura classica portoghese è praticamente una letteratura (con rare eccezioni) aristocratica, fatta da membri delle famiglie dominanti, a cui appartennero tutti gli scrittori (non possiamo dire nulla solo degli uomini, come Bernardim, che non sappiamo chi fossero): l’Ottocento e i repubblicani del 1910 hanno propagato in modo esplicito o implicito il mito della borghesia portoghese...²².

Prosegue poi Jorge elencando una lunga serie di esempi e conclude:

Oltre a ciò: eroi, colonizzatori, scrittori, uomini di governo, erano tutti parenti gli uni degli altri, e spesso membri della stessa genealogia della

²² *Correspondência*, p. 64.

Casa Reale... il fatto di sapere chi erano tutti questi personaggi, anche questo credo sia una rivoluzione nella nostra storia letteraria... Quello che ho cercato di fare è una revisione dei metodi e delle idee, simultaneamente, per farli uscire dalla mediocrità, dalla routine o dall'impressionismo opportunistico, e ciò riguarda tutti i campi: i testi, le edizioni, gli archivi, le storie letterarie, le analisi dei testi, ecc.²³.

Insomma, come possiamo capire, un lavoro titanico... Ho voluto trascrivere questo lungo brano perché credo ci siano molti spunti, indicazioni su possibili lavori e ricerche da affrontare, argomenti da studiare e analizzare, e per questo ho voluto lasciar parlare i due protagonisti e seguirli nel loro dialogo a distanza.

Dopo questo scambio di lettere quasi frenetico, abbiamo un periodo di stasi ed è Eduardo che riprende i contatti quasi sei mesi dopo, nel giugno del 1968, premettendo subito: "Sebbene la sua già lontana lettera non chiedesse una risposta, non l'avrei lasciata tanto tempo senza mie notizie, se non fosse stato il lavoro, che per me è molto, e soprattutto questo mese e mezzo di scioperi e disordini universitari-politici, di cui i giornali americani l'avranno abbondantemente informata (suppongo io, nella mia ingenuità europeo-centrista)"²⁴.

Dopo il preambolo di apertura della lettera, ecco il vero motivo, ovvero, e nei modi sempre modesti di Eduardo, l'annuncio all'amico della pubblicazione del suo studio tanto atteso sulle *Andanças* e finalmente pubblicato sulla rivista *O Tempo e o Modo*. Il numero della rivista è il 59 dell'aprile del 1968 ed è un numero speciale dedicato a Jorge de Sena. L'articolo di Eduardo si intitola "Jorge de Sena e o demoníaco". Nella lettera poi Eduardo prosegue nel commento ad alcuni lavori di Jorge: qui Eduardo si riferisce a un racconto pubblicato con tagli operati dalla censura, incluso in *Os Grão-Capitães* e lo paragona al film di Buñuel del 1950, uscito in Italia con il titolo *I figli della violenza*: "O Bom Pastor è tra le cose più patetiche e crudeli che mi ricordi nella letteratura portoghese. Sul testo corre una rabbia-pietà insopportabile, e da molto non trovavo come lì l'equivalente o la ripetizione della passione portoghese e la dimostrazione del 'non sanno quello che fanno' più radicale che

²³ *Ibid.*, p. 65.

²⁴ *Correspondência*, p. 68.

sia possibile immaginare... Era da *Os Olvidados* che non sentivo, fisicamente, un'oscurità così impietosa e allo stesso tempo con tanto potere di clemenza nella sua forma di *constat* quasi burlesca". Per poi passare subito dopo al commento su *Aparição da Poesia*, brani, testi del romanzo *Sinais de Fogo*, romanzo incompleto e pubblicato postumo, di cui Jorge aveva già accennato all'amico:

Adatta a una meditazione interminabile è *Aparição da Poesia*. Verrà letta e riletta come una delle esperienze più sottili ed estreme che il poeta ha fatto della sua stessa nascita e della poesia in generale. La sua familiarità con i mistici, se non la conoscessi da altre pagine, avrebbe qui la sua ambigua apoteosi, visto che quello che illumina allo stesso tempo che capta la luce che è propria all'irruzione 'dell'insolito necessario' è lo spazio della stessa esperienza mistica come sotto-prodotto dell'esperienza poetica. Così il conflitto ereditato da tutti noi dalla *presenza* e la sua opposizione cielo-terra si risolve in tutta la sua poesia come 'nostra terra e nostro cielo' in cui questa 'Apparizione' è una, tra altre, straordinaria topologia²⁵.

A questa lettera Jorge risponde quasi subito, il 29 giugno, e conferma che aveva intenzione di scrivere all'amico nel fine settimana per ringraziarlo del suo articolo e aggiunge: "Non credo che abbia ragione nel suo pessimismo di modestia... così com'è è uno studio eccellente e senza dubbio – anche perché il tema si prestava – il migliore di tutto il numero" e Jorge prosegue nel suo elogio usando frasi molto forti e, credo, sincere: "sono molto poche le persone che, in Portogallo, io ammiro, e ancora meno quelle che, ammirandole, rispetto"²⁶.

Quello che ho maggiormente stimato nel suo studio è stato, al di là dei complimenti, la profondità con cui ha cercato una definizione per il mio 'demonismo', e lo ha differenziato da altri che, si dica di passaggio, non meritano per me molta considerazione, come quello di Régio che mi è sempre risuonato come molto letterario, superficiale e falso... consideri che quei matrimoni del Cielo e dell'Inferno sono stralci da sacrestia cattolica (senz'alcun livello teologico) in un coraggioso individualismo che, quello sì, è la sua parte migliore... senza presunzione, mi suppongo più 'profondo', e per questo mi è piaciuto tanto quello che ha scritto²⁷.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Correspondência*, p. 69.

²⁷ *Ibid.*, p. 70.

E continua Jorge nei suoi ringraziamenti: “Le sono particolarmente grato per la sua reazione al mio racconto della caserma del Bom Pastor, a Porto. Mi dispiace solo che la censura ne abbia tagliato il *climax* che era la descrizione rigorosamente anatomica della completa nudità del ragazzo...”, aggiungendo poi altre indicazioni e spiegazioni sul suo modo di scrivere, la famosa officina dell’autore:

Quando *Os Grão-Capitães* sarà pubblicato vedranno cos’è! Di questo libro lei conosce solo *Homenagem ao Papaiaio Verde* e questo racconto. Gli altri sono completamente impubblicabili in Portogallo, e di una tale violenza, che tutti quelli che li leggono rimangono senza fiato dal dolore... Vedo anche che ha compreso perfettamente – e la ringrazio infinitamente per questo – le pagine su *Aparição da Poesia*, estratte dal succitato romanzo, che, non so se gliel’ho detto, si svolge tutto in alcuni mesi del 1936 (e proprio in questo momento, dopo centinaia e centinaia di pagine, mi trovo nei pressi della cosiddetta rivolta delle barche, nel Settembre di quell’anno). Se tuttavia ho usato la mia esperienza per scrivere di quella ‘apparizione’, essa è, per quello che mi riguarda, totalmente immaginaria e dipende da numerosi avvenimenti, anch’essi immaginari, che costituiscono la trama del romanzo. Scritto nella prima persona, la distanza tra il narratore e me stesso è ancora maggiore che tra Proust e il suo Marcel... direi che quella ‘apparizione’ è come avrebbe potuto essere se io fossi stato il personaggio narratore del mio romanzo. I suoi personaggi, anche se molto diversi, e in contesti di azioni diverse, sono invece quasi tutti reali e identificabili – come di solito lo sono quelli dei miei racconti “realisti”.... L’‘apparizione della poesia’, quindi, deve essere intesa come una ricostruzione romanzesca di quella apparizione e della poesia in generale...²⁸.

Il tipo di rapporto che lega i due autori è sempre più profondo e Jorge non ha problemi a discordare dal parere dell’amico Eduardo: “Quello con cui non concordo è l’approssimazione che fa nella sua lettera con i mistici... Più passa il tempo e più sento un’avversione verso qualsiasi forma di religione e di vita religiosa, come verso tutte le pretese, per quanto umili siano, di comunicazione con il ‘divino’.”, per poi concludere con un ennesimo apprezzamento al commento dell’amico: “Per questo il ‘demonio’ per me è così importante, come del resto lei ha intuito con luminosa chiarezza”²⁹.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ *Correspondência*, p. 71.

E con queste parole mi avvio anch'io alla conclusione. Ho voluto riportare questi lunghi brani, per lasciar parlare direttamente gli autori – in onore alla richiesta di “oggettività di Jorge” –, e in quanto trattavano quasi esclusivamente dei racconti contenuti nei volumi *Andanças do Demónio* e *Novas Andanças do Demónio*. Questo perché, a parte la famosa *Nótula a Uma Canção de Camões*, il saggio di Eduardo Lourenço dedicato all'amico, dal titolo *Jorge de Sena e il demoníaco*, e che tratta proprio delle *Andanças*, è anche l'unico saggio che Jorge ha avuto la possibilità di vedere pubblicato e di commentare...

Eduardo ha dedicato poi altri saggi alla poesia e alla poetica di Jorge, ma tutti posteriori al 1978. Anche la loro corrispondenza cambia dopo questo intenso periodo e si può dire che si personalizzi maggiormente, sia negli argomenti, come nel trattamento personale: nelle lettere del 1973, assistiamo al passaggio dal lei al tu, e dal “*Meu caro Eduardo*” al “*Caríssimo Eduardo*” o addirittura al “*Caríssimo e Laurentíssimo Eduardo*” e al “*Meu grande Jorge*” di risposta. L'amicizia è ampiamente dichiarata, dalla *camaradagem de letras* si è passati all'amicizia personale, anche se sempre per corrispondenza.

Queste righe, meno tecniche e più discorsive, hanno voluto essere un omaggio a Jorge de Sena e alla sua amicizia con Eduardo Lourenço, un modo per fare luce su aspetti diversi e inconsueti della sua opera, ovvero il pensiero dell'autore, mediante lo studio dell'epitesto genetiano, della sua officina, dello spazio confessionale che presenta aspetti che se il carteggio non fosse stato pubblicato, non avremmo mai conosciuto. E come questo carteggio, la moglie di Jorge, l'instancabile Dona Mécia de Sena ne ha organizzati e pubblicati altri, altri che potrebbero essere studiati e analizzati con lo stesso intento, dalla parte di Jorge, e dalla parte del suo ricevente/emittente, per fare ancora più luce sulla figura e sulle opere di Jorge.

A titolo di curiosità ho sfogliato la corrispondenza tra Jorge de Sena e Vergílio Ferreira, relativa allo stesso periodo per vedere se trattava dei volumi delle *Andanças*. C'è una lettera dell'agosto del 1967 scritta da Vergílio Ferreira a Jorge de Sena, di riscontro alla ricezione dei libri. Vergilio scrive:

Ecco qui queste eccellenti *Novas Andanças* – e il resto, come sappiamo, è silenzio. Delle narrative incluse, la “migliore” è *O Físico Prodigioso*;

ma per me, la più accattivante è *Super Flumina*. Che cosa formidabile! Era da molto tempo che non leggevo qualcosa che mi turbasse tanto, direi quasi mi commovesse... E siccome giustamente Lei smentisce gli scritti a cui ho alluso, non solo per aver realizzato un'opera stupenda, ma soprattutto perché ha "esemplificato" come la condizione del grande artista risieda proprio in quello che nega o ignora. Non so (né penso) di "analizzare" i suoi racconti. Do la mia impressione – ma non è quello che ha più importanza? In ordine decrescente, le narrative che mi hanno toccato di più dopo queste sono *O Urso*, etc., *A Noite e Kama*. Di *Os Amantes* gliene avevo già parlato. Ma, è chiaro, per un giudizio «definitivo» dovrei rileggere il libro con carta e matita³⁰.

Interessante, come rapida annotazione, è notare la diversità nella tipologia dei verbi che utilizza Vergílio Ferreira, più vicini ai sensi (commuovere, toccare, perturbare, etc.), e la dichiarazione finale del suo "modo di lavorare": dare subito la sua impressione "em bruto" e poi rileggere il libro con carta e matita, elementi questi che possono incitare e rimandare a studi futuri.

Come si vede, lo studio potrebbe essere anche in senso comparativo, tra i vari autori e i vari carteggi, identificando periodi e argomenti privilegiati, cosa si dice e cosa si tace, insomma e per usare un'immagine cara a Eduardo Lourenço, potremmo vedere questi carteggi come dei fili di Arianna che ci conducano attraverso il labirinto del vissuto di un autore... e quindi... cari Tesei,... buon lavoro!!!

³⁰ *Correspondência Jorge de Sena/Vergílio Ferreira*, organização e notas de Mécia de Sena, introdução de Vergílio Ferreira, Biblioteca de Autores Portugueses, Lisboa, IN-CM, 1987, pp. 153-156.

